



Vittoria dopo lo schiaffo delle ultime amministrative. Ma i voti di lista sono deludenti per Forza Italia e An. Successo dei centristi

Sicilia, ritorno al Polo

Il centrodestra strappa tre province all'Ulivo

PALERMO. Il Polo si prende la rivincita in Sicilia dopo lo schiaffo bruciante subito alle ultime elezioni amministrative. Vede sì ridursi il distacco che lo separava dall'Ulivo (59% contro 32% alle politiche), ma la sconfitta del centro-sinistra rimane e i numeri la indicano impietosamente. Cinque a uno per il Polo sono i presidenti di provincia già sicuri al primo turno, mentre l'Ulivo perde anche il sindaco di Messina, che aveva conquistato quattro anni fa: alla guida della città era andato Franco Providenti, che non è riuscito a confermare la carica.

Le città A Palermo e Catania le sconfitte più brucianti. Perse dall'alleanza di governo anche Trapani, Messina e Ragusa

Tra novembre e dicembre le grandi città dell'isola avevano scelto i loro sindaci, lasciando al palo i candidati del Polo. Avevano perso Micicché a Palermo, surclassato da Leoluca Orlando, e Benito Paolone, il candidato che Fini aveva imposto per cercare di sbarrare la strada alla riconferma di Enzo Bianco alla guida del municipio di Catania. Ieri le parti si sono invertite. Le amministrazioni provinciali dell'isola sono in gran parte nelle mani degli uomini del Polo, mentre il centro sinistra si aggrappa ai ballottaggi solo in tre realtà.

I voti Il partito di Berlusconi perde in percentuale, come An, mentre i Ds recuperano e sono al livello delle politiche

I colpi più pesanti per l'Ulivo arrivano proprio da Palermo e Catania, dove non è bastato il carisma dei sindaci per battere i candidati del Polo. Vincono al primo turno Francesco Musotto e Nello Musumeci, che ai loro avversari lasciano circa il 40% dei consensi. Un fatto questo che la dice lunga sulla difficoltà di trasferire simpatie sempre più legate alle caratteristiche dei vari candidati, che difficilmente riescono ad indirizzare sul voto che hanno ricevuto. A novembre era stato inutile ogni sforzo compiuto da Musumeci per sostenere la candidatura di Paolone a Catania: oggi altrettanto inutile è apparso lo sforzo di Enzo Bianco a favore di Pettinato.



Francesco Musotto e sotto Pietro Puccio Naccari/Ansa

Il Polo conquista a prima botta anche l'amministrazione provinciale di Messina, dove il candidato del centro destra Leonardi raccoglie il 53,7, lasciando al segretario regionale dei Democratici di sinistra, Bolognari, il 41,4%. Al centro destra anche la Provincia di Ragusa, un tempo «Isola rossa», e Trapani dove in uno scontro tutto al femminile la spunta Giulia Adamo sulla candidata dell'Ulivo, Francesca Messina. L'Ulivo si consola con Enna, dove il presidente uscente Mi-

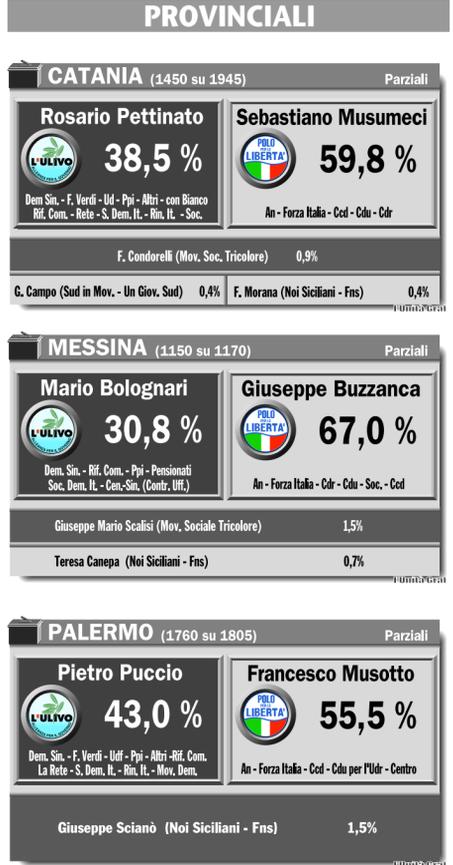
chele Galvagno passa al primo turno con il 56,3. Buono per l'Ulivo anche il risultato di Siracusa, dove il sindacalista della Cgil Bruno Marziano andrà al ballottaggio in testa davanti al presidente uscente, Cavallaro, sostenuto dal Polo. Situazione identica anche a Caltanissetta, dove il candidato ulivista Filippo Collura sta davanti al presidente uscente Vincenzo Rappulla del centro destra. Situazione in bilico invece ad Agrigento: con il candidato Vincenzo Fontana il centro destra sfiora l'elezione al primo turno, ma per sapere l'esito si dovrà attendere lo spoglio anche delle ultime

schede. La vittoria del Polo però rischia di essere rovinata sul piano politico. Forza Italia potrebbe perdere il suo primato in Sicilia a favore dei Democratici di Sinistra, che insidiano da vicino gli azzurri di Silvio Berlusconi. Secondo i primi risultati dei voti di lista riferiti a 2.858 sezioni dei 8.188, le due maggiori formazioni dei poli stanno infatti conducendo un vero e proprio testa a testa. Forza Italia è al 15,41%, mentre i Democratici di sinistra sono il 15,40%. Comunque finisce la corsa tra i due schieramenti, il dato politico fa segnare una ripresa

della Quercia. Alle ultime provinciali Forza Italia aveva avuto il 23,32, mentre il Pds si era arenato sul 7,8%. La ripresa dei Ds, se il dato parziale verrà confermato, sarebbe sensibile anche riguardo alle ultime regionali. In salita anche i Popolari, mentre la Rete si trova in caduta libera con un 3,7 che comunque vada la vede ben lontana dal 10,35 che aveva ricevuto quattro anni fa. Si consolida il Ccd mentre l'Udr, la formazione che fa riferimento a Francesco Cossiga e vede tra i suoi uomini anche il presidente della Regione, Giuseppe Drago, si attesta alla sua prima uscita in Sicilia oltre il 5%.

Scorrendo i dati che arrivano dalle nove province dell'isola, a parte i risultati palermitani che vedono la vittoria di Musotto, da sottolineare l'affermazione dell'eurodeputato di An, Nello Musumeci, a Catania sul candidato dell'Ulivo, il senatore Verde Saro Pettinato. I numeri condannano il centro sinistra senza appello: Musumeci è al 59,8%, mentre Pettinato resta al 38,5. Un dato significativo a Catania è quello che riguarda la Lista Bianco, ispirata dal sindaco. La formazione aveva dominato le comunali dello scorso novembre, con quasi il 25% dei consensi aveva aspirato voti a buona parte dei partiti della coalizione. Oggi la lista a livello provinciale si ferma ad un 9,2% conquistato quasi esclusivamente nel capoluogo, mentre i Ds si arroccano sul 9,5%, frenando al caduta registrata alle comunali e facendo registrare anche risultati significativi come quelli chesi sono avuti nell'area calatina.

Walter Rizzo



La rivincita di Musotto: «Il popolo mi vuole»

Riconquista la poltrona di Palermo che aveva perso per accuse di mafia

DALL'INVIATO

PALERMO. La certezza di quello che era stato annunciato come «un giudizio di Dio», Francesco Musotto l'ha avuta alle 11 e 38 di ieri mattina. Rasato di fresco e volto disteso, ha fatto ingresso nel quartiere generale di Forza Italia. Neanche a dirlo, un Musotto straricco di gioia si è affacciato alla finestra con un sorriso ironico e malizioso: «Gliei'avevo detto ieri (sabato pomeriggio, ndr) che avrei stravinto nonostante avessi contro tutto il regime. Mi ha votato il popolo. I palermitani hanno rimesso a posto le cose, com'era giusto. Diciamo che la democrazia era stata spezzata e i palermitani l'hanno ripristinata eleggendomi. Nessuna sorpresa». Anche a palazzo di giustizia non c'è sorpresa. Dichiarazioni ufficiali, neanche a parlarne. Ma il tam tam delle indiscrezioni garantisce che nelle stanze blindate del secondo piano si attendevano questo risultato. Ambienti vicini alla procura

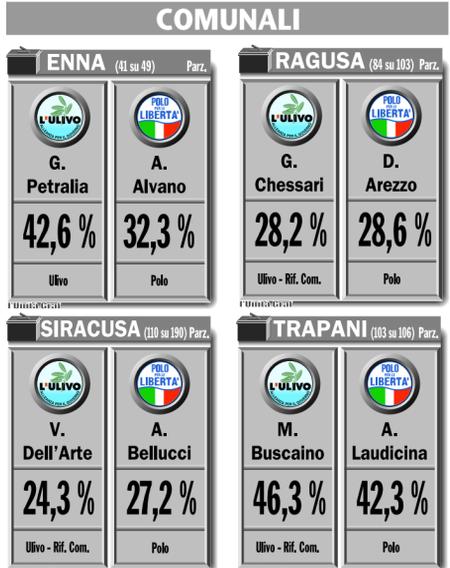
Puccio «Per la città è un grandissimo passo indietro. Aver enfatizzato lo scontro tra il centrodestra e la procura è stato un errore»



mi hanno assolto. Che fossi candidato contro i giudici non l'ho mai detto. È la tesi dei miei avversari». Regna l'ordine a Palermo. La città sei mesi fa, esattamente lo scorso novembre, aveva tributato il trionfo a Leoluca Orlando, uno dei simboli politici cittadini dell'antimafia. Ieri ha

tributato lo stesso trionfo a Francesco Musotto, che dell'antimafia non è certo un simbolo, già arrestato e poi assolto in primo grado per reati mafiosi. Certo, la volta scorsa per Musotto era stata una marcia trionfale, più del 65 per cento. Ora il risultato appare più aperto, qua e là ha vinto Puccio o c'è stato un testa a testa. Ma il dato politico è inequivoco: Musotto straricco. I leader del Polo s'afferrano a Palermo ed Enrico La Loggia, nella stanza accanto a quella in cui Musotto rilascia interviste a raffica, avverte: «Questo di Palermo è l'inizio della riscossa nazionale di Forza Italia. Domani riuniremo i nostri parlamentari e chiederemo a Berlusconi di essere durissimo, di non cedere di un millimetro sulle riforme istituzionali».

Musotto, Micicché, La Loggia sono entusiasti e sostengono che la Sicilia s'è riconsegnata al Polo. Alle elezioni provinciali, con l'eccezione di Enna, vinta dal centro sinistra, il Polo incamererà al primo turno sei province (Messina, Catania, Palermo, Ragusa, Trapani, Agrigento), e andrà al ballottaggio a Caltanissetta e Siracusa dove l'Udr di Cossiga e Mastella ha voluto distinguersi e inviare un messaggio: senza noi il Polo fa flop. E il centro del Polo è il vero vincitore a Palermo, dove accumula il 26 per cento.



In una stanza più riservata squilla il telefono. Berlusconi fa gli auguri. «Abbiamo vinto», dice con entusiasmo a un Gianfranco Micicché che da ore fa l'elenco di giornali e giornalisti ostili a Musotto. È stato bravo Berlusconi: ha capito che le antipatie contro la procura sarebbero state maggiori di quelle che qualsiasi candidato avrebbe strappato, e ha scelto Musotto. «Berlusconi è soddisfatto», racconta Micicché. «Gli ho subito detto: dove il Polo è unito vinciamo». E continua: «Il voto di Palermo? Uno schiaffo a Prodi. I meridionali hanno capito che il governo è contro di loro». Musotto stringe mani, bacia gli amici, gli presenta elettori e ragazze che vogliono conoscerlo. Trova il modo di dire: «Con l'avvocatura credo di aver finito. Ho un futuro da agricoltore». Vuol trasmettere tranquillità: «Vado a prendere mia figlia a scuola. Gliel'ho promesso: se vinco vengo all'uscita. Questa sera? Niente cene, a casa con mia moglie».

«Per Palermo è un grandissimo passo indietro», dice Pietro Puccio, lo sconfitto. «Alla luce dei risultati aver enfatizzato Musotto contro la procura forse è stato un errore», scandisce. Vuol dire che i palermitani sono saliti sull'autobus di Musotto per dare una lezione a Caselli? Puccio è diplomatico: «Caselli da molto tempo sottolinea la sua solitudine rispetto alla città. Diciamo che Palermo non è ancora una città normale». E sui voti di Musotto: «Bisogna capire meglio. C'è stata la sensazione, la sensazione soltanto, di un fiume carsico». Nello staff di Puccio c'è chi si chiede: ma i sindaci sono veramente una risorsa aggiunta? A Messina, Palermo e Catania dove erano in sella c'è stato un grosso tonfo dei candidati alla provincia. Un pò più in là, Antonello Cracoli, segretario della quercia di Palermo, appare preoccupato: «È una sconfitta politica. La sfida è andata oltre il dato amministrativo. C'è stata una risposta inquietante della città. Voglio dirlo esplicitamente: una parte di Palermo, che non è certo con la mafia, si pone il problema di uscire dalla stagione mafia-antimafia che ha segnato la città. Vive con fastidio la sfida di una eterna battaglia radicalizzata attorno alla legalità. Certo, lo fa in modo sbagliato e inaccettabile ma bisogna trovare una risposta». E a fine serata arriva il comunicato dei seimilacinquecento disoccupati delle cooperative sociali, già grandi elettori di Leoluca Orlando: abbiamo votato Musotto.

Aldo Varano

In Sardegna si è votato anche ad Oristano, dove centristi e Ulivo si contenderanno la poltrona di sindaco Delogu superstar e Grauso manca il ballottaggio

A Cagliari confermato il primo cittadino uscente, che fa il pieno di voti. L'imprenditore televisivo tocca il quattordici per cento.

CAGLIARI. Cagliari ha ridato fiducia al sindaco uscente, premiando anche la sua coalizione con un successo che potrebbe avere ricadute a livello regionale. Mariano Delogu, avvocato e primo cittadino eletto al ballottaggio quattro anni fa col centrodestra, questa volta ha fatto il pieno dei voti sin dal primo turno. Per lui il 58% dei consensi, contro il 28% dei voti andati al candidato sindaco del centro sinistra, l'imprenditrice Rita Carboni-Boi. L'outsider, l'editore Nicola Grauso, si è fermato al 14%. Per l'editore del quotidiano «L'Unione Sarda» e della più importante tv dell'isola, sceso in campo con un dispiegamento di mezzi imponente, un risultato ambivalente: la sua lista, il «Nuovo Movimento», ha avuto un discreto 7%. Gli

altri partiti che lo sostenevano - Sardisti, Cdu-Cdr e il Partito socialista sardo - si sono divisi l'altro 7%. È però fallito il tentativo di roscicare voti sia al centro che a sinistra, per arrivare al ballottaggio col sindaco uscente. Il successo personale di Delogu ha avuto riflessi anche sui partiti che lo sostenevano: Forza Italia è arrivata quasi al 30% e An ha sfiorato il 20. Entrambi hanno incrementato il risultato sia delle comunali precedenti che delle politiche del '96. L'effetto sindaco, legato però ad Alleanza nazionale e non agli azzurri, ha funzionato.

Previsto anche il risultato di Rita Carboni-Boi. Sostenuta da tutto il centrosinistra, la sfidante di Delogu ha mantenuto le aspettative, che l'ac-

creditavano di un 30%. Tra i partiti dell'Ulivo, risultato poco felice per i Ds, solo il 13%, e per Rifondazione, ferma al 4: discreto per i Popolari, i Verdi e i diiniani.

Il successo di Delogu ha molte cause. La prima sta nel fatto che la sua amministrazione è arrivata dopo un decennio di disastri del pentapartito. Amministrare Cagliari meglio di come hanno fatto gli ultimi sindaci democristiani e socialisti non era un'impresa impossibile. La seconda riguarda il tradizionale trend elettorale del capoluogo della Sardegna, caratterizzata da sempre da una forte componente moderata. Non a caso il Patto Segni e i Liberali qui avevano percentuali mai raggiunte nei capoluoghi. Infine le divisioni e lo spetta-

colo poco edificante offerto dalla maggioranza di centrosinistra che governa la Regione: cinque crisi in quattro anni e una rissotta senza precedenti non hanno sicuramente invogliato gli indecisi a votare per l'Ulivo.

Per ultimo l'incognita Grauso. L'editore-politico, ha raccolto voti che altrimenti non sarebbero mai andati al Polo, rafforzando di fatto Delogu. L'avventura dell'editore cagliaritano nella politica, tra un raid in Libia per cercare di liberare Marcello Sarritzu, un convegno sulla globalizzazione e il matrimonio hollywoodiano della figlia, dovrebbe comunque continuare. Il «Nuovo Movimento» - ha detto - è una realtà che determinerà le future alleanze in campo regionale.

Affiancato dall'ultimo presidente democristiano della Regione, ora con Cossiga, ed l'ultimo sindaco del Garofano in città, Grauso non ha sfondato al centro, ma non ha sottratto voti neppure all'Ulivo.

La giunta Delogu dovrebbe riciclare la vecchiaia. Amici del sindaco più che rappresentanti dei partiti. Forza Italia, che nel passato si è sentita trascurata dal primo cittadino, vorrà forse qualcosa in più, ma difficilmente l'avvocato sindaco soddisferà le sue richieste. Delogu ha vinto perché ha governato senza, più che contro, i partiti. Tra un anno si vota per la Regione e lui di fatto è l'unico candidato decendente del Polo. Per nulla al mondo Delogu rovinerebbe la sua immagine. È stata quella la sua forza.

L'altro capoluogo che votava in Sardegna era Oristano. Quando c'era la Balena Bianca era la città più democratica della Sardegna. Adesso che i nipotini di De Gasperi si sono frantumati, il capoluogo di Eleonora D'Arborea ha ritrovato, con una coalizione che ha il sapore d'altri tempi, la sua vera connotazione. A Oristano ha vinto il centro, anche se si dovrà aspettare il ballottaggio per sapere se il candidato della Lista Dini, del Cdu, del Cdr, dei Socialisti democratici, dei Quattro Mori e del Centro liberal democratico, Paolo Ortu, diventerà sindaco. Ha ottenuto il 43% dei consensi, contro il 27% del sindaco uscente, Mariano Scarpa, sostenuto dai Democratici di sinistra, dai Popolari e da Rifondazione. Fuori dal bal-

lottaggio il Polo, che ha preso 3 punti in meno del centrosinistra, fermanosial 24%.

È molto probabile che Ortu vinca il ballottaggio senza grosse difficoltà. Anche se Forza Italia e Alleanza nazionale non dovessero esprimere indicazioni di voto, il loro elettorato dovrebbe appoggiare il candidato di centro, che può contare anche sul 5% di una lista civica, «Oristano liberale» che correndo da sola ha ottenuto un significativo risultato. Deludente invece il risultato dei Democratici di sinistra: la Quercia non supera il 10%. Buona invece la tenuta dei Popolari, che col 13% si conferma il primo partito della città.

Giuseppe Centore

